

Il Capo dello Stato ironico con Stefano Rodotà: «Lui sì che ha capito tutto del movimento operaio»

«Lui sì che ha capito tutto del movimento operaio»

Prudico attacco de Quirinale a Botteghe Oscure

ROMA. Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga se è preso di nuovo con il partito democratico della sinistra e con il suo presidente Stefano Rodotà. Ieri mattina, al termine di una cerimonia a Montecitorio, il Capo dello Stato, prima di riprendere la strada per il Quirinale, ha ingaggiato un botta e risposta con i giornalisti, culminato in un'indifendibile battuta nei confronti del partito di Occhetto: «Non andate appresso a queste schiocchezze. Gramsci, Togliatti, Rinaldo: tutte queste cose sono superate. La sessione nella politica è quanto è l'asse portante delle lotte operaie». È subito dopo, riferendosi a Rodotà: «Rispetto a quel sì, sono quasi un brigatista rosso». Le battute del Capo dello Stato, attraverso le televisioni, sono arrivate a Botteghe Oscure a fine mattinata, mentre era in corso la direzione del pds. Come replicare? Perché quel nuovo attacco a Rodotà? Per cercare una spiegazione, si è pensato che il Capo dello Stato potrebbe essere irritato perché in mattinata il presidente del pds aveva pronunciato un'intervista in cui con la quale chiedeva spiegazioni sulla misteriosa visita di un efficiente poliziotto nella agenzia Reuter. E cioè l'agenzia di stampa cui appartiene il giornalista inglese che una settimana fa era stato definito da

Cossiga quel figlio di... per aver descritto come simbolica la partecipazione italiana alla spedizione nel Golfo. Ieri pomeriggio il ministro dell'Interno ha precisato che nessuna iniziativa è stata adottata nei confronti della Reuter. In ogni caso al pds si è scelta una risposta di basso profilo, che evitasse il rilancio della polemica: la direzione ha espresso epiteti solidaristi a Rodotà. Assai meno diplomatico il presidente dei senatori della sinistra indipendente Massimo Riva: «Anche di elezioni anticipate, si profila l'opportunità di elezioni anticipate del presidente della Repubblica». Scenario della nuova sortita presidenziale l'alletta dei gruppi parlamentari a Montecitorio, dove ieri mattina era in programma la presentazione del neonato Consiglio degli utenti radiotelevisivi, una sorta di difensore civico per i telespettatori. Terminata la cerimonia, il presidente Cossiga, volto sereno, non si è sottratto al botta e risposta con i giornalisti. Prima domanda: «Presidente, un giornale scrive oggi che lei vuole le elezioni anticipate, è vero?». E Cossiga: «Certo che le voglio, ma quello del Comitato degli utenti. Mi sta permissivo un piccolo scolorito di erudizione, non di cultura: la definizione che un grande detto del Capo dello Stato, un "potere neutro", che può

Il presidente del pds «Mi preoccupa la sua salute Non capisco più che cosa dice»

ROMA. Onorevole Rodotà, nell'autunno scorso, quando il presidente Cossiga parlò di «gusturi di palazzo», sembrò proprio che alludesse a lei. Oggi una nuova polemica. Le sue radici nella tradizione popolare, come il professor Stefano Rodotà? Si ferma un attimo, di battuta sulla «sessualità nella politica» e poi una nuova sferzata, diretta, anche se non diretta a Rodotà: «Altrimenti, rispetto al Presidente. La Questura di Roma mi avrebbe dovuto avvertire. Rispetto a quelle istituzioni sono quasi un brigatista. Per le cose fatte in collaborazione con voi e per le cose che sempre ho fatto in un'ottica estremista di sinistra». L'ultima domanda, ricordando la gran delusione di Cossiga a Londra: «Presidente, lei sembra critico nei confronti del pds. Perché?». E Cossiga: «Altri, non io». **Fabio Martini**

per le sue dichiarazioni sono assolutamente incomprensibili e comunque tali da suscitare, più che indignazione, una preoccupata considerazione delle condizioni in cui le forniamo. Cossiga allude forse al fatto che uno dei filoni principali del mio lavoro di ricerca è che del mio impegno politico è legato a temi come il divorzio, l'aborto, la contraccezione, i diritti delle donne, i pericoli connessi alle nuove tecnologie della riproduzione? Se è così, lo dica. E, nel caso, critichi quelle posizioni, ma con garbo e nel pieno rispetto del suo ruolo istituzionale. E invece il Presidente della Repubblica cosa fa? Da un intervento saggio del ben noto ultraretorico professor Riva, che se è così, non mi pare che il suo sia un metodo accettabile. Sembra quasi che il presidente Cossiga abbia nostalgia del vecchio pci. Questo non lo so. Ma continuo a domandarmi: si possono pro-



Francesco Cossiga

Stefano Rodotà

nunciare parole allusive, incredibilmente misteriose e offensive verso singole persone per dire queste cose? No, è proprio il metodo che non accetto. E del resto, come lei ricordava, non è la prima volta che Cossiga parla di me attraverso insinuazioni e messaggi allusivi. Stefano Rodotà preferisce non approfondire ulteriormente l'argomento. Ma fu proprio nell'ottobre scorso che il violento scontro tra Francesco Cossiga e l'attuale presidente del pds sempre raggiungerà

l'apice. «Faccio a meno della solidarietà dei giuristi di palazzo», commentò il Presidente della Repubblica subito dopo esser stato criticato da Rodotà per una sua dura rampogna all'indirizzo dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. E poi, davanti alle telecamere di *Domestica*, fu Cossiga tornò all'attacco: «Si parla di giuristi di palazzo e poi, magari, le critiche vengono mosse ai giuristi che non sono di quel palazzo ma di un altro: vorrebbero stare in tutti a darsi probabilmente. Violentissima la replica di Rodotà: «Un solo palazzo mi ha sempre interessato; quello dell'Università. Un palazzo, quello universitario, nel quale sono entrato dalla porta principale, mentre altri ci arrabattavano intorno all'ingresso di servizio». Ieri, a poco meno di cinque anni di distanza, la nuova, giuristica replica di Cossiga al giurista di palazzo.

Pierluigi Battista

La mappa di Occhetto approvata a fatica Ingrojo oppone «Topo parinarici»

ROMA. Non c'è pace per Achille Occhetto. Ieri mattina il segretario del pds si è presentato alla riunione del suo partito con una lista degli incarichi di lavoro interni, contrattati con le correnti e si aspettava una riunione di routine e invece ha dovuto faticare, ha dovuto subire l'opposizione di Pietro Ingrojo prima di riuscire a far approvare la lista. Il settantacinquenne leader della sinistra comunista ha vivacemente contestato l'eccessiva proliferazione degli incarichi, che servirebbe a eccitare tutti. Dopo una lunga chiacchierata, Ingrojo e i deputati minoranza hanno voluto evitare strappi, drammatizzazioni e si sono astenuti dal mettere in discussione del segretario, che sono state approvate a larga maggioranza. Così Occhetto potrà tentare di ottenere il suo obiettivo: nonostante le alchimie richieste dalla presenza di autentiche correnti, ad un mese di distanza dalla conclusione del congresso di Rimini, il partito democratico della sinistra è riuscito a completare la sua plancia di comando. Il nuovo organigramma è molto complesso e si articola su cinque piani diversi. Al vertice della piramide Achille Occhetto, segretario del partito e presidente del governo. Al secondo piano verrà eletto dai gruppi parlamentari nei prossimi giorni. Il numero due del partito resta Massimo D'Alema, nominato coordinatore dell'ufficio di coordinamento. L'esecutivo è formato da tre ministri e da tre correnti. Sullo stesso piano di D'Alema, ma un gradino più basso, ci sono i piramidi: il riformista Umberto Ranieri e Gavino Angius, uno dei leader moderati dell'ex fronte. Al terzo piano della piramide, l'ufficio di coordinamento, l'esecutivo di 24 componenti. Orizzontali di rapidi consensi, vero cuore pulsante del pds. Al quarto piano della piramide passano la direzione e i 18 componenti, articolata in 14 sezioni di lavoro. Alla organizzazione è stato nominato l'emiliano Gianni Vassini. Poiché la base dirigerà la formazione politica (una designazione criticata da Ingrojo), dovranno essere a seguire le politiche della comunicazione e Livia Turco le politiche femminili. L'ultima sezione sarà la politica culturale. Fissino le attività internazionali, Guenzoni gli enti locali. Giulia Rodotà, i rapporti con le culture e i movimenti religiosi. Mussi il lavoro, Gian-



Pietro Ingrojo

Una quarantina di «inviti a comparire» davanti al magistrato ad amministratori, funzionari e impiegati

La Duomo-connection. Ieste e Comone. Telefonata di un presunto mafioso accuserebbe il numero due del Comune Schemmari si dimette, il sindaco Pillitteri: nessun giudice mi ha chiamato

MILANO. «Corruzione», «abuso innominato in atti d'ufficio o d'interesse privato». Per usare le parole del nuovo codice di procedura penale è stato tirato in ballo con queste etichette nella inchiesta sulla Duomo-connection (riciclaggio di soldi mafiosi e licenze edilizie) l'assessore al Bilancio del Comune di Milano Attilio Schemmari (psi). Si è ricevuto un invito a comparire davanti al magistrato. Anche il direttore dell'Università che ha reso più gentile la vecchia dizione di mandato di comparire, in qualche modo collegato all'inchiesta sulla

Duomo-connection. Ci ha pensato lui, a tararla sopra a smentire: «Mai ricevuto niente - ha detto il nuovo codice di procedura penale oggi né mai». Non ha parlato di persona perché era impegnato alla Scia e vedere e sentire «La fanciulla del West», gran finale della festa della moda organizzata dalla Rusconi editrice. Si è pubblicamente inventato, alla lettera di dimissioni offerte dall'assessore Schemmari. Confermata anche la presenza di Schemmari, venerdì scorso, a palazzo di giustizia. Ascoltato dai giudici (sicuro) e messo a confronto (forse) con un presunto boss mafioso. Qui il proconsole che il primo novembre 1989 avrebbe detto a un commissario di polizia: «Sono stato ascoltato dai carabinieri». «Schemmari ha preso da me già 200 milioni. Discuento glieli ho fatti in nome della garanzia del progetto». He contatti con Pillitteri, ci chiamiamo giornalmente per accelerare. Il riferimento era a una licenza edilizia che

doveva dare il via a case e uffici da costruire alla periferia di Milano in una zona chiamata Rocchetto. Il numero due del pds venne fuori questo dialogo Pillitteri e Schemmari quarantenne perché venne prosciolto e si dichiararono «partiti».



Attilio Schemmari

Oggi tutti vogliono e si aspettano chiarimenti. Per restare alla politica, questo nuovo successo di marmitta già stava montando dopo l'ultima uscita del sindaco che annunciava che si dimetterà. Caro signore, il senso di quello che hanno fatto sapere i magistrati, sappia che stiamo prendendo anche su di lei. L'inchiesta è quella che da un mese e mezzo preoccupa tantissimo i piccoli milanesi: ci sono case, alberghi, palestre, negozi costruiti con i soldi della mafia; ci sono licenze edilizie che non sono in froda o troppo facilmente a chi ha maneggiato quei soldi sporchi.

Francesco Cevasso

Il provvedimento deciso dai vertici di via Mazzini dopo le critiche al Papa pronunciate nel programma della Carrà

Paquarelli: «Mai più Sgarbi in diretta sulla Rai»

Il critico d'arte multato di 15 milioni e costretto a registrare i suoi interventi

ROMA. Stop alla possibilità di ingrossare i magli di quindici milioni per Vittorio Sgarbi, colpevole di aver pronunciato, il 22 marzo scorso, parole di disprezzo nei confronti del programma *Ricomincio da due*, un'area arcaica contro il Papa e contro i suoi interventi sulla rete. Il giorno del dello e sulle condizionate di vita in Emilia Romagna. Sgarbi, in un'intervista, aveva detto che il direttore del programma, Sgarbi dovrà pre-registrare i suoi interventi su Rai due: una censura preventiva, insomma, che costituisce una novità nella storia delle punizioni di Rai.

Il linguaggio usato da Sgarbi per esprimere le sue opinioni è stata presa con il pieno accordo del direttore della seconda rete, Sgarbi, invece, ha fatto sapere di non essere stato ufficialmente avvisato del provvedimento in merito. Sgarbi ha risposto che il fatto era una notizia vera infatti comunicata in modo formale al critico ferrarese solo agli alle 15.30 durante un incontro con i dirigenti della tv di Stato.

Il direttore di Rai due Sodano ha votato il sacco ieri sera, dopo aver osservato un perfetto silenzio sui giornali scorsi: «Ho dato un ordine di servizio a un collaboratore Paquarelli», ha dichiarato il capo di Rai due. Nella trasmissione di 2 marzo, è risultata dai documenti redazionali, Sgarbi doveva intervenire sul problema della pace in Iraq. Nessun dirigente della rete né i collaboratori della trasmissione erano a conoscenza del fatto che a

questo primo tema il professor Paquarelli aveva raggiunto quello del discorso del santo padre. D'ora in poi, ha aggiunto Sodano, sarà possibile essere prevenuti e con assoluta certezza ciò che dirà Sgarbi.

Circa dieci milioni sono stati invece versati nelle casse Rai nel settembre scorso dal conduttore Giancarlo Magalli, colpevole di aver pesantemente offeso, in un'intervista, alcuni colleghi della prima rete. Nella colla di galleria degli altri scandali Rai figurano anche Beppe Grillo e il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi: il primo a Fantastico inventò battute pesanti sui socialisti; i secondi crearono un caso diplomatico Italia-Iran proponendo sempre nello show del sabato sera una gag sul regime di Khomeini. Pippo Baudo fu il primo a stigmatizzare in diretta i tentativi del comico genovese e la celebrità dell'intervento servì a parare in qualche modo i pesanti insulti di Beppe Grillo. Per lo sketch del Trio furono formulate dai dirigenti di Viale Mazzini ai rappresentanti italiani in Italia una lunga serie di scuse ufficiali e dichiarazioni rassicurative. I guai della di-

Fulvia Caprara